

# NEROLAFACTORY

## MATTEO MESSORI — STATUS

A cura di Maria Letizia Paiato

27/06/2020 08/08/2020

Visitabile su appuntamento.

Nero - La Factory, Via Giovanni Caboto, 65 – Pescara (Italy)

Nella ricerca artistica del giovane Matteo Messori ricorre con insistenza la parola antiforma, sostanzialmente titolo di ogni suo lavoro e cuore di una ricerca strutturata a partire da tale concetto. Ai frequentatori dell'arte contemporanea non sfuggirà quanto il termine citi puntualmente quello di Anti-Form, nome di uno fra i più noti movimenti della metà degli anni sessanta e sessanta, strettamente collegato all'arte processuale, e nato dalle teorie di Robert Morris che sinteticamente, nel postulato "la forma per la forma" intendeva ristabilire il senso della pura visualizzazione di un oggetto (manufatto artistico), scevro da significati evocativi, nascosti o sottintesi. In un certo senso, dunque, osservando con attenzione i lavori di Messori, essi sembrano avere ereditato la storica matrice dell'Anti-Form, in particolare nella concentrazione data e sull'oggetto puro e semplice, dunque alla forma che vive per se stessa ma anche in rapporto all'ambiente che l'accoglie. Per essere maggiormente chiari, per gli artisti dell'Anti-Form era assolutamente necessario che l'oggetto/opera assumesse corpo autonomamente all'interno dello spazio espositivo. In tal senso, pertanto, l'antiforma precisava ciò che al lettore potrebbe ora sembrare una contraddizione, ovvero sia l'assunzione di una forma propria non stabilita a priori o in fase progettuale dall'artista. Questa è una nota importante per non confondere le acque sul lavoro di Messori che, per quanto e inevitabilmente erede di pratiche artistiche storicizzate, ha maturato il proprio discorso, autonomo e originale, sostenuto da quell'indispensabile scarto necessario a collocarne l'agire nel presente.

L'antiforma di Matteo Messori, sebbene mai perfettamente definita, è comunque qualcosa che appartiene ed è presente nella fase progettuale e creativa di ogni lavoro; anzi, si potrebbe affermare che essa è proprio l'incipit di ogni sua opera, quell'elemento di struttura come punto, linea e superficie furono per Kandinsky – tanto per fare un esempio – elementi fondamentali per individuare la natura e le proprietà della forma. Va da sé pertanto che, così intesa l'antiforma è quell'atomo vitale della forma stessa, quell'immagine che, come vedremo a breve definisce l'opera in tutte le sue sfaccettature. La relazione con lo spazio espositivo è, inoltre, per Messori, importante ma non vincolante. Qualsiasi sua opera, ogni sua antiforma, vive anzitutto per se stessa, in alcuni casi modifica il DNA di uno spazio, in altri ancora lo sconvolge, ma sempre ogni sua azione è dipendente e correlata a un processo che tiene conto di innumerevoli fattori, non ultimo la processualità stessa del "fare" che guarda tanto alla valorizzazione del suo più tradizionale intendimento, quanto alla messa in luce di significati che vogliono raccontare la contemporaneità. Non ci sono significati nascosti – se così vogliamo dire – tuttavia un sottile grado di concettualizzazione del lavoro di Messori si colloca più pertinentemente nell'ambito del sociale e del collettivo, da cui, non a caso, il titolo della mostra STATUS.

Se il ragionamento sulla poetica dell'antiforma è chiaro, qualche parola sul perché di STATUS è doverosa. In un certo modo, se dalla non-forma si origina una forma – in questo caso ancora ci muoviamo intorno alle dottrine critiche del Formalismo, nella teoria della Pura Visibilità o nell'indirizzo propugnato da Focillon (1934) – dove il contenuto è potenzialmente trasformabile in forma ma finché non succede – citando Croce (1902) non ha qualità determinabili, proprio quest'ultimo si rintraccia fuori di essa. Astraendo l'antiforma al corpo dell'artista stesso, ecco che egli si fa ricettore e intermediario al contempo di un sentimento o problematica sociale, agendo su di essa e al suo interno per romperne e/o ricostruirne il senso. **STATUS** è dunque e innanzi tutto, la consapevolezza di quanto l'individuo tenda a vivere in una determinata condizione, in un preciso contesto sociale o assumendo un ruolo. Adeguarsi a uno status è esattamente il contrario di ciò che fa l'artista che, con le sue azioni e opere, apre verso

posizioni antitetiche, mettendo costantemente in discussione il senso dello “stare fermo”. Lo status, dunque, è ciò che ingannevolmente protegge, rendendo tutti impreparati a una rottura o un corto circuito, fino a spingere le persone a vivere la sola condizione del presente. È proprio in quel presente che Matteo Messori si muove con le proprie antiforme, spinto dall’obiettivo di creare un momento autentico di riflessione che spezzi il senso dello “stare fermi”, originando al contempo nuove proposte creative capaci di modulare e generare nuovi significati per e nel domani.

Quale senso oggi per il fare, l’agire, il creare e il muoversi che diventa indicativo di futuro? A queste domande risponde STATUS che diventa per Matteo Messori la fotografia di un circostante di cui prende atto, quale attributo della collettività contemporanea e all’interno della quale dare significato al proprio rigenerato motus di artista. Ri-pensare, ri-dialogare, ri-progettare, ri-modellare, ri-plasmare e ri-organizzare sono le parole chiave della costruzione di questo evento espositivo che non può definirsi fermo nemmeno nell’istante in cui prende visivamente corpo negli spazi della Nero La Factory di Pescara. In questo momento e solo in questo le opere, nel loro apparente status, mostrano di converso la propria forza creativa, una forza che, generata dalla fissità, muove verso orizzonti sconosciuti. Nelle antiforme di Messori, pertanto, si annidano e nascono nuove forme, espressioni tangibili di riflessioni sul presente riscontrabili nelle 12 opere inedite realizzate durante il lockdown nello studio di Reggio Emilia. Su questo fatto è doverosa breve precisazione. Questa mostra, inizialmente pensata come parte conclusiva di una residenza che Matteo Messori avrebbe dovuto vivere nel mese di marzo, ha visto, non solo rimodulare i propri moventi, ma anche la riprogettazione delle opere stesse che, sebbene indirizzate da esigenze obbligate, si palesano oggi con una forza trasformativa del tutto inedita e inattesa. Il senso della creazione in-situ, che in origine avrebbe dovuto svolgersi nella città di Pescara, tenendo conto delle sue dinamiche e peculiarità, è straordinariamente, e quasi per paradosso, rimbalzato nella città natia dell’artista dove, al senso di espressività del luogo, Messori ha sostituito quello di una riflessione sulla condizione stessa dell’artista e dove, all’incontro con nuove persone, si sono integrate differenti percezioni verso le opere stesse. Non una città aperta ma le mura del proprio studio sono diventate pertanto il motivo ispiratore dell’intero progetto di mostra, così i materiali e le soluzioni formali adottate sono diventati un’opportunità imprevista ma accolta con entusiasmo, e che oggi si traduce in una mostra il cui senso di STATUS appare profondamente più pregnante.

Se i materiali delle 12 opere in mostra sono stati dunque reperiti in un raggio d’azione limitato, obbligando l’artista anche a considerare possibilità inedite e mai esplorate prima, sono proprio essi, come primo dato, a rompere l’inatteso confinamento, mostrando, come già detto, quanto l’osservazione del circostante si possa tramutare in espressività creativa. Seppure mantenendo coerenza alla propria ricerca, entrano in gioco per Messori materiali come tegole, marmi, vetri e teloni compagni di viaggio del suo lockdown e che nell’antiforma si sono ricomposti in qualcosa di assolutamente nuovo. Collocate negli spazi di Nero La Factory secondo un immaginario dialogo a coppie di due, si osserva, ad esempio, una sorta di scultura dalle fattezze totemiche realizzata con tegole di scarto, rintracciate in prossimità della propria abitazione, dove è la traccia dell’antiforma, dall’inconfondibile contorno blu – colore sistemico in Messori – a definire questa prima antiforma. Se in questo caso l’elemento tegola, che inevitabilmente rimanda al senso della casa, dunque alla stabilità a essa sottesa e che considera parimenti una precisa idea di status sul suo valore comunemente attribuitogli, fa da sponda la fragilità di uno dei due vetri ottagonali a parete, sul quale irrompe e per contrasto un elemento geometrico cuneiforme che trapassa l’antiforma, quasi a voler dire quanto il generarsi di nuove forme possa essere costantemente messo in crisi da altre. Non solo, in questa coppia conversano e si affrontano scultura e pittura, dove la prima è alleggerita dall’antiforma e la seconda appesantita, ancora una volta a sottolineare come forze uguali e contrarie – in questo caso astratte nei campi disciplinari e tradizionali dell’arte – trovino equilibrio nell’antiforma, ovvero nell’agire dell’artista. Un discorso questo che bene si applica anche a un’altra scultura, quella che vede una serie di lastre di marmo pregiato, dove la forma è sempre data grazie all’antiforma blu, contrapporsi al povero supporto della grande tela di 4 metri per 2, realizzata da un insieme di garze che simula il classico supporto pittorico e dove anche in questo caso, vediamo l’antiforma colpita da un elemento cuneiforme, quasi a significare le continue e possibili rotture estetiche che nei secoli hanno modificato il percepire e l’interpretare della pittura. Da ciò s’intuisce come il discorso di ricerca di Messori sia molto più complesso della semplicità con la quale le sue opere appaiono ma non criptiche, in quanto i continui richiami alla storia dell’arte, che nascono dall’antiforma certamente, ai suoi dettami e prescrizioni, che rimbalzano nei materiali e nei diversificati accostamenti fra opere, sono sempre palesi e mai nostalgici, riuscendo sempre a collegarsi con l’attualità del momento. Anche lo spazio esterno di Nero La Factory è parte integrante della mostra. Qui vediamo, ad esempio, locata a terra una scultura installativa – come le altre del resto – composta da scarti di cemento recuperati da vecchie piastrelle di ghiaia, sistemate secondo un andamento lineare ma ritmato da visioni

orizzontali e verticali, sulle quali corre quale filo di unione la traccia dell'antiforma. La stessa che rimbalza sul piano di una vecchia scrivania lavorata fino a farne perdere l'origine che, se da un lato concorre a una sorta di modulazione visiva dello spazio esterno, dall'altro si richiama alla medesima antiforma dello specchio in entrata. Quest'opera, dunque, ci riporta infine all'interno di Nero La Factory dove, alla solidità del legno, fa da contraltare la fragilità del vetro, posto a terra e tracciato dalla medesima antiforma in precedenza descritta. Un'ultima scultura, infine, anch'essa attraversata da un immaginario primitivo e antropologico nel chiaro richiamo al totem, completa il percorso di mostra. Una serie di cubi in tufo, ovvero blocchi da giardinaggio recuperati in quanto scarti, vedono, come nel caso dell'opera ritmata dalle tegole, il proprio definirsi nell'antiforma, sicché quest'ultima non può essere che considerata paradigma del tutto. Un'ultima opera è parte di STATUS. La sola realizzata in-situ come in origine avrebbe dovuto essere l'intera mostra prima del necessario blocco causato dall'emergenza sanitaria tutt'ora in corso. Un'opera la cui operazione non intende richiamarsi solo a tale principio ma che rappresenta, in un certo modo, tanto le contraddizioni insite a questo particolare momento storico, quanto le possibili alterazioni che l'antiforma per sua natura genera. Su un telo occhiellato impermeabile, nel corso del live-painting pensato per l'inaugurazione in modalità online, Matteo Messori ha dato vita all'ennesima antiforma, mostrando letteralmente come la forza della pittura, destrutturata nelle sue radici (antiforma/forma) sia potente e perenne. Una pittura che è allo stesso tempo scultura, nel momento in cui il telo accartocciato su stesso gioca sull'irriconecibilità della traccia pittorica a dimostrare come le opere, gli oggetti e più in generale le cose, siano sempre assoggettate alla volontà dell'artista capace di mettere in discussione, rompere e rielaborare anche ciò che in apparenza sembra immutabile. Un messaggio questo, vero cuore dell'intera operazione espositiva che come in uno specchio, riflette ciò che Matteo Messori desidererebbe per i propri spettatori ma anche per la collettività tutta.

M. Letizia Paiato

Matteo Messori nasce a Reggio Emilia nel 1993.

Nel 2016 si laurea all'Accademia di Belle Arti di Bologna al corso triennale di Pittura.

Nello stesso anno è selezionato dall'Associazione Giovani Artisti dell'Emilia-Romagna (G.A.E.R.) per la partecipazione al corso "Mestiere delle Arti", indirizzo formativo organizzato dal Comune di Ferrara.

Tra il 2017 e il 2018 realizza una residenza presso la galleria P420 Arte Contemporanea di Bologna. Nel 2018 partecipa ad un workshop per la rigenerazione urbana della città di Ferrara, progetto svolto dall'artista Andreco in collaborazione con il G.A.E.R.

Il workshop si è concluso con la mostra "Intrepida", allestita presso l'Ex Teatro Verdi di Ferrara. Nel 2019 è stato selezionato per il Premio Combat, riconoscimento che lo ha portato a ottenere la menzione speciale nella sezione Scultura ed installazione.

Nello stesso anno espone con la mostra "Sospesi" realizzata presso la Yag/Garage di Pescara a cura di Ivan Dalberto e "Antiforma" a Galleria Ramo di Como a cura di Federica Fiumelli.

Ha ottenuto il diploma di secondo livello in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

È stato scelto per la residenza d'artista "LUOGHI. Spazi potenziali" a Macerata.

NERO — LA FACTORY

Via Giovanni Caboto 67, 65126 Pescara  
[nerolafactory.com](http://nerolafactory.com)